



Rumore, smog non stanno soltanto in centro

In viale Somalia sfondati i tetti dell'inquinamento acustico ed atmosferico - Uno studio curato dalla sezione Pci-Vescovio

Si sapeva a «naso» che il centro storico era una camera a gas. Con i rilevamenti e con i controlli ordinati dal pretore Amendola lo confermano anche gli strumenti scientifici. Roma, per tanti aspetti, non è solo il centro storico. E anche l'inquinamento non sfugge a questa regola. A dimostrazione che il centro storico non è un'isola non ride c'è uno studio di alcuni tecnici curato dalla sezione comunista Vescovio sull'inquinamento acustico ed atmosferico della zona di viale Somalia. L'indagine è stata condotta contando il numero degli autoveicoli che per tre mesi hanno attraversato, dalle 8 alle 20, viale Somalia. Alle ventiquattro rilevazioni orarie di traffico sono stati poi applicati modelli di simulazione messi a punto da organismi scientifici internazionali. Per l'inquinamento acustico è stato usato il metodo messo a punto da organismi scientifici internazionali. Per l'inquinamento atmosferico è stato usato il metodo messo a punto dal ministero dei Trasporti francese.

E prendendo come limite massimo per il periodo diurno 65 decibel che è la fascia del rumore fastidioso ma che non disturba il sonno, viene fuori che nella zona di viale Somalia si sfonda abbondantemente questo limite. La rumorosità va da un «minimo» di 77 ad un massimo di 82 decibel. La gente del quartiere vive dunque in quella fascia di rumore che disturba ed affatica, capace di provocare danno psichico e neurovegetativo e, in alcuni casi, uditivo. Il tratto «rompi timpani» è quello che va da via Salaria a largo Fontano (82 decibel) a viale Somalia (81 decibel), segue il tratto (primi 20 metri) da via Anierio a via Piccinini. Cosa si può fare per attutire il rumore? Lo studio della sezione Pci Vescovio vengono avanzate alcune proposte tra le quali la modifica dei tubi di scappamento delle auto, la regolamentazione del traffico (attraverso semafori), la protezione degli edifici con sistemi di

insonorizzazione (doppi vetri ecc.). In altri paesi, in Francia ad esempio, lo Stato dà ai cittadini un contributo che copre l'80% delle spese per l'insonorizzazione. Infine (ma non ultima) ed anche se non risolutiva la costruzione della progettata, ma non realizzata, tangenziale Nomentana-via Olimpica che farebbe da sfogo al traffico ora obbligato su viale Somalia. Per l'inquinamento atmosferico la valutazione della situazione è stata realizzata utilizzando metodi di simulazione matematica. Sotto esame è stato posto solo uno dei veleni del gas di scarico: l'ossido di carbonio. Non è il più pericoloso, né il più importante degli elementi inquinanti, ma per l'ossido di carbonio esiste uno specifico modello di simulazione la cui validità è stata provata più volte. Per l'inquinamento è stato utilizzato un submodello dello Stanford Research Institute che permette di calcolare la concentrazione di ossido di carbonio che deriva dal traffico presente nella strada presa in esame ignorando il contributo velenoso che viene dalle zone adiacenti. Si tratta quindi di un rilevamento sottostimato che negli Stati Uniti è stato calcolato nell'ordine del 20-30%. Ma anche scontando la sottostima in due casi su tre il livello dell'ossido di carbonio è superiore al livello di concentrazione massimo (10 milligrammi per metro cubo). I valori sono stati calcolati in un punto a 4 metri dal bordo del flusso di autoveicoli e a 1 metro di altezza. Tenendo conto anche delle statistiche meteorologiche (la «velocità dei venti»). Con il vento da nord solo in un caso (rilevamento tra le ore 13 e le ore 18) viene superato il limite dei 10 mg/mc (12,8), ma la media è inferiore (8,5). Con i venti da sud e da sud-ovest invece il limite viene superato più volte e le medie di concentrazione di ossido di carbonio sono rispettivamente di 11,3 mg/mc e di 13,2 mg/mc.

Ronald Pergolini

Al lavoro con la mascherina anti-smog anche oggi, le guardie municipali attaccano il Comune

Vigili, continua la «rivolta»

«Fermate il traffico, così ci avveleniamo»

«L'assessore Ciocci non ci fa paura, non vogliamo rischiare la vita sulle strade che sono camere a gas» - In una conferenza stampa la posizione del corpo in prima fila davanti all'inquinamento della città - «Fuorilegge non sono le maschere protettive, ma questa giunta capitolina che non fa nulla»

Un altro round nel match tra vigili urbani e amministrazione comunale. Nel quartier generale dell'associazione dei «pizzardoni» romani le motivazioni che hanno spinto l'assessore Ciocci a partire lancia in resta contro l'uso della mascherina sono state smontate una ad una a colpi di dati e di norme penali. «Circa duecento vigili, soprattutto in via Ostiense — ha dichiarato Sandro Biserna, presidente dell'Arvu — continuano ad indossare la mascherina, nonostante il diktat dell'assessore e la schedatura di dieci colleghi a cui sono state chieste giustificazioni scritte sulla loro «disobbedienza». Ad essere fuorilegge non sono le nostre mascherine anti-smog, ma il Comune che non tutela l'ambiente di lavoro dei suoi dipendenti. E siccome noi lavoriamo per le strade di questa città, difendere la nostra salute signifi-

ca anche difendere quella di tutti i romani. I dati parlano chiaro: dopo cinque anni di servizio per il controllo dell'inquinamento acustico l'udito dei vigili si abbassa di un terzo, facendone la categoria dei «sordi per eccellenza». Dall'80 all'82 1434 guardie hanno chiesto visita dall'otorinolaringoiatra, 1568 invece si sono recati da specialisti di malattie cardiovascolari. Sul 500 controllo effettuato recentemente al Policlinico Gemelli, su un campione di 500 volontari (quindi indicativo in difetto perché si sono sottoposti ad accertamenti anche persone addette a lavori d'ufficio), oltre il 30% è affetto da bronchite cronica, numerosi sono i casi poi di tubercolosi e tumori al polmone. Già il 15 ottobre scorso dall'Arvu era stato inviato un dossier al pretore Amendola contro l'amministrazione comunale che non rispetta il decreto

303 che impegna i datori di lavoro a fornire di mezzi di protezione i lavoratori a rischio. A quella segnalazione dell'ottobre scorso l'Arvu vuole aggiungere ora la documentazione sui vigili costretti a controllare i tubi di scappamento senza protezione, come sta avvenendo in questi giorni. «La nostra battaglia è su più fronti — ha precisato Sandro Biserna —. Da un lato vogliamo il riconoscimento delle malattie causate dall'inquinamento come patologie professionali. Al Comune chiediamo l'applicazione del contratto (ormai scaduto) che prevede visite mediche biennali obbligatorie e una nuova organizzazione del lavoro che consenta attraverso unità ristrette un'alternanza fra il servizio agli incroci con altri meno pericolosi, per esempio quello dei controlli commerciali. Anche per quanto riguar-



da governo e Parlamento le richieste dei «pizzardoni» romani sono precise. «Rendere obbligatoria la benzina «pulita» — ha specificato Mauro Cordova, segretario dell'Arvu —, sanzioni più pesanti per i diesel che inquinano, omologazione dei clacson meno rumorosi, stanziamenti per l'acquisto di strumenti tecnici tra cui misuratori acustici ed opacimetri. Queste richieste — ha aggiunto polemicamente Sandro Biserna — rendono lampante il fatto che non è nell'intenzione dei vigili fare del terrorismo ecologico. L'assessore ha paura che i turisti fuggano vedendoci con la mascherina da «the day after»? Ma se verranno attuate queste piccole rivoluzioni che chiediamo è vero piuttosto che Roma piacerà di più a romani e stranieri. Ma del resto l'assessore Ciocci ce l'ha con la mascherina anti-smog per altri moti-

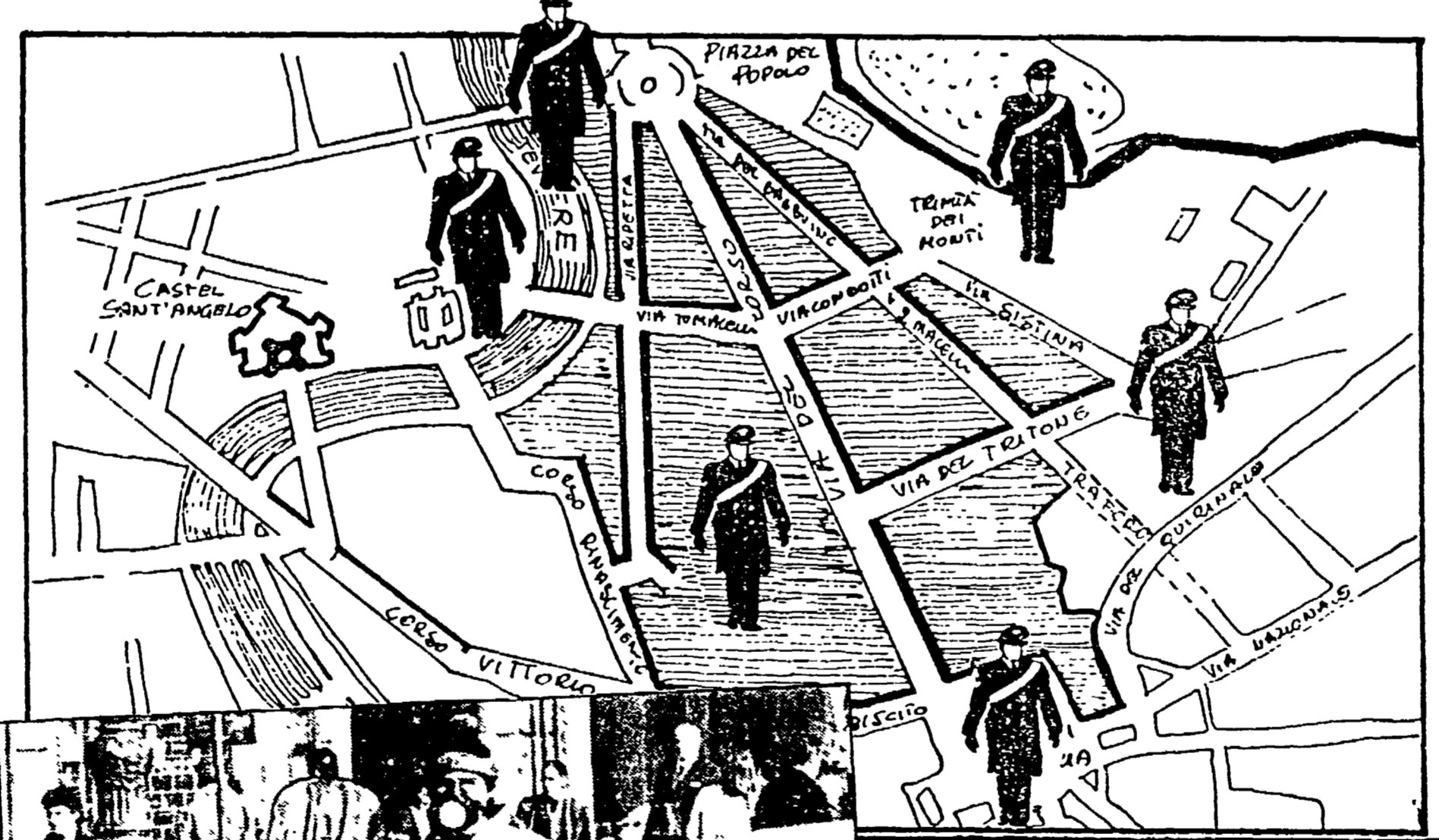
«provocazione» contro un modo di governare. Non è che la passata giunta fosse esente da «peccati»: non ha attuato il nostro contratto di lavoro, ha sottovalutato del tutto l'inquinamento di alcune zone nevralgiche della città che risalgono al '78. Ma l'amministrazione attuale è ammalata di maggior immobilismo e miopia. Non attua il contratto ma rende operative disposizioni del regolamento, quali la sospensione cautelare, in modo rigido e inopportuno. E per non smentirsi l'assessore alla Polizia Urbana ha affidato i vigili dal partecipare a trasmissioni televisive in divisa. Ma i «pizzardoni» sono decisi a sfidare il divieto presentandosi nei loro abiti da lavoro da Raffaella Carrà a «Domenica In», non dimenticando a casa l'ormai famosa mascherina anti-smog.

Antonella Caiafa

Questa la zona sotto accusa

Nella cartina qui sotto l'area del centro storico messa sotto accusa dal pretore Amendola. È una zona abbastanza vasta, che ha come confini via Nazionale, corso Vittorio Emanuele, corso Rinascimento, piazza del Popolo, Trinità dei Monti, il Tritone. I varchi che verrebbero presidiati dai carabinieri sono tredici: Tomacelli-Ri-

petta, piazza del Popolo-Ripetta, piazza Venezia-via del Plebiscito, Trinità dei Monti, largo del Tritone, San Andrea della Valle (che sono indicati nella piantina qui sotto) e Monte Cavallo, Imperatore-Ripetta, IV Novembre-via Filotta, Sant'Apollinare, Ripetta-villa Borghese, Cestari-Stimmiato e piazza San Sebastiano.



In motorino con la maschera antigas e, sopra, un vigile con la sua «protezione» antimog. Qui accanto la Colonna Antonina mangiata dai fumi

E i monumenti si stanno sgretolando

Un gruppo di esperti ha analizzato diciassette opere e ha scoperto che sono ormai ridotte in condizioni disastrose

Nessun materiale si è salvato: né il marmo, né il granito, né la pietra, né la calce. Sono ormai quasi risaliti all'epoca dei Cesari e quelli del nostro secolo, si disfano le facciate medioevali e quelle barocche, le rinascimentali e le neoclassiche. I gas di scarico e le polveri hanno reso irrimediabili perfino i monumenti già restaurati mentre per gli altri ancora privi di «cura» la situazione diventa sempre più catastrofica. Lo hanno sostenuto da tempo gli ambientalisti che in un ultimo simposio internazionale sull'inquinamento svoltosi di recente nella capitale hanno presentato analisi verificate su monumenti di varia epoca e di diverso materiale. L'allarme è stato lanciato specificamente da un gruppo di studio che ha lavorato sulla situazione romana e costituito da esperti in campo architettonico e scientifico. Le analisi sono state effettuate su diciassette monumenti, come accennato, di diversa epoca: per l'impero romano la Domus Aurea (in mattoni e travertino) e la Colonna Antonina (in marmo); per il Medioevo, la Casa del Crescenzi (in mattoni, travertino e marmo); per il Rinascimento, il Palazzo Massimo alle Colonne (in travertino e mattoni), la

Zecca Vecchia (in travertino, marmo e intonaco), la Farnesina dei Baulari (in travertino) e S. Giacomo degli Incurabili (in travertino, marmo e mattoni). Per l'epoca barocca sono state analizzate le chiese di S. Barbara del Libral (in travertino e intonaco); S. Maria della Pace (in travertino e intonaco); S. Ivo alla Sapienza (in travertino, mattoni e intonaco); S. Andrea della Valle (in travertino e marmo); S. Andrea al Quirinale (in travertino e mattoni); S. Marcello al Corso (in travertino e intonaco); Palazzo Doria Pamphili (in granito e travertino). Come esempio di neoclassico è stato preso in considerazione S. Pantaleone (in travertino e intonaco); mentre per l'epoca contemporanea sono stati analizzati il Vittoriano (in travertino e intonaco); il palazzo in via della Conciliazione (in travertino) e il Palazzo a piazza S. Andrea della Valle (in travertino e mattoni). Quali sono stati i risultati? L'abbiamo detto: qualunque materiale è attaccato, nessun monumento riesce a sfuggire alla corrosione provocata dal gas di scarico e dall'inquinamento generale. Due forme di alterazioni sono state particolarmente studiate: la presenza di incrostazioni e di depositi di

polvere nera e l'erosione vera e propria. Le incrostazioni di carbonio e di polvere nera penetrano nei materiali porosi ma si attaccano anche a quelli compatti. E la faccenda non è conclusa una volta che si sono spesi un po' di miliardi per restaurare l'uno o l'altro dei monumenti più oltraggiati. La porta di Piazza del Popolo liberata dalle trasmissioni della Sovrintendenza due anni fa dopo un lungo intervento di ripulitura, ha già perso il colore che le era stato restituito. Già nerissima è la facciata della chiesa di San Marco anche lei tornata all'antico splendore non moltissimi anni fa. (Ma come avrebbe potuto resistere convivendo con i capillari degli autotubi e gli ingorghi continui?) E nuovamente grigio è il portale di palazzo Venezia restaurato solo una decina di anni fa. Così come sono tornate a scurirsi e a perdere il loro splendore le fontane: il Tritone dopo 4 anni di restauro è peggio di prima, nere come il fumo sono di nuovo la fontana in S. Maria in Trastevere e i due vasconi laterali di piazza Navona. Che fare allora: non restaurare? Non è questa la risposta degli scienziati, ma un'altra: non si deve inquinare più. Chiudendo il centro storico.

Maddalena Tulanti



«...ma il degrado non si ferma qui»

Italia Nostra denuncia l'inerzia sulle questioni del recupero ambientale e delle strutture culturali, dell'applicazione di «Roma capitale» e sui pericoli che corre il piano regolatore - «Necessari i piani paesistici»

Traffico e inquinamento sono gli unici problemi della capitale? Purtroppo no e lo ha ribadito Italia Nostra nel presentare il suo rapporto annuale sul degrado della città. L'associazione ambientalista ha organizzato per capifila la sua protesta e le sue proposte presentandole ieri mattina nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato Caterina Nenni e Antonio Cederna. Poco o nulla è stato fatto nel '86 per fermare il degrado di Roma, ha sostenuto Italia Nostra, e pur essendo leggi precise (la Galasso per esempio) o progetti importanti (come «Roma capitale») capaci di avviare la trasformazione della città, le len-

tezze burocratiche e le cattive volontà degli amministratori impediscono di operare concretamente. Partiamo proprio dagli strumenti che già esistono e dai progetti che possono essere realizzati. La legge Galasso ha ormai parecchi mesi ma di piani paesistici non si vede nemmeno l'ombra, ha denunciato l'associazione ambientalista. Cosicché non c'è nulla al momento che salvaguardi i sistemi di valore ambientale, culturale ed economico ora distrutti da quello che l'associazione chiama «inquinamento urbanistico», legale e abusivo. Perciò niente parchi. Strettamente collegato a questo tema è quello della ri-

chiesta di variante al piano regolatore per tagliare le previsioni di sviluppo edilizio. Italia Nostra teme che essa sarà praticata quando ormai i giochi saranno fatti e il territorio ingoiato definitivamente da costruttori più o meno onesti. Per l'associazione è necessario cambiare il piano regolatore subito e tenendo conto soprattutto delle «aree irrinunciabili» da essa individuate e sulle quali si era trovato un accordo di massima sia alla Regione sia al Comune. Preoccupazione desta nell'associazione anche il modo di gestire i grandi progetti raccolti sotto il titolo di «Roma capitale». Per evitare che si possa agi-

re sul piano regolatore senza che ci sia un controllo sociale (pericolò insisto — secondo Italia Nostra — nella legge stessa di attuazione della mozione parlamentare ancora in discussione) sono necessarie due leggi speciali per la città (l'una sull'acquisizione dei suoli e l'altra contro la variazione di destinazione d'uso degli edifici residenziali), due progetti speciali contro il dissesto per l'assetto idrico del bacino dell'Aniene e per fermare il dissesto geologico e idrogeologico della città consolidata) e infine due progetti strutturali dell'area metropolitana (grandi parchi, sistema direzionale orientale).

Ancora più polemica l'associazione per quanto riguarda l'altro caso non risolto, quello del recupero di importanti strutture culturali cittadine. L'Antiquarium comunale, palazzo Venezia, palazzo Barberini, palazzo della Sapienza, il museo Torlonia, la galleria d'Arte moderna, la palazzina dell'Alghardi e villa Pamphili: a quando il recupero? Pur avendo scritto al sindaco e al ministro — si lamenta Italia Nostra — nulla si è mosso. Ed è passato un anno. Ma solo dall'inizio delle lettere, perché molto di più è trascorso da quando sono stati posti i problemi.

m. t.